

RIASSUNTO

Il volume presenta i principali risultati delle prime due campagne di scavo (1987-1988) condotte dall'équipe franco-spagnola nell'ambito del Programma Internazionale del Mont Beuvray in Borgogna (Francia).

Il monumentale bacino messo in luce nell'area della Pâture du Couvent riveste un interesse talmente straordinario che si è ritenuto necessario portarlo alla conoscenza degli specialisti nel più breve tempo possibile.

D'altra parte, in attesa che prendano corpo le pubblicazioni previste nel quadro del programma del Mont Beuvray, questo volume risponde all'aspettativa delle istituzioni e degli specialisti che hanno reso possibile e concretamente realizzato le ricerche.

La pubblicazione, infine, mira a far conoscere i punti di vista degli autori e a favorire il confronto su questo particolare monumento; lo scopo è quello di portare nuova luce sulle origini della civiltà gallo-romana e di rendere gli altri partecipi delle ricerche in corso sull'oppidum di Bibracte.

Questo lavoro è stato realizzato nel quadro del Programma Internazionale del Mont Beuvray. La collaborazione tra organismi francesi - membri permanenti della base archeologica - e le diverse équipes partecipanti ha reso possibile questa esperienza e i risultati che qui sono presentati.

Queste ricerche si inseriscono nella lunga tradizione di scambi archeologici franco-spagnoli. Dopo oltre un secolo di iniziative in stretta collaborazione, questa occasione permette per la prima volta l'attività in Francia da parte di una équipe franco-spagnola codiretta da un archeologo di ciascun Paese, con l'apertura a studenti, ricercatori e professori provenienti da diverse istituzioni della Spagna.

Le campagne del 1987-1988 si sono concretizzate da un lato in prospezioni e sondaggi effettuati nella parte alta del sito denominata "il Porrey", dall'altro lato nello scavo, che si è concentrato soprattutto nel pianoro della Pâture du Couvent. Questo settore centrale, pianeggiante e protetto al centro dell'oppidum è attraversato dalla via principale dell'abitato e si trova a circa 500 metri di distanza dalla Porta del Rebut, che attualmente costituisce l'accesso principale al sito.

Al centro del settore della Pâture du Couvent è stato scoperto nel 1987 un bacino monumentale, circondato da una vasta superficie inghiaiaata.

Il bacino ha una pianta a forma di mandorla coi due assi interni rispettivamente di m. 10,48 e m. 3,65. La sua architettura, conservata su quattro assise, è costituita esclusivamente da pietre squadrate in granito rosa.

Dal punto di vista delle tecniche attuate su un monumento si tratta della costruzione più bella e accurata scoperta fino ad oggi a Bibracte.

Lo scavo di questo settore è stato in un primo tempo attuato in estensione e, in un secondo momento, concentrato sulla superficie inghiaiaata circostante il bacino. Questa zona corrisponde al punto di passaggio della via principale che attraversa l'oppidum; i suoi limiti sono stati verificati per mezzo di sondaggi, ripresi ed ampliati da altre équipes che collaborano al programma del Beuvray.

La stratigrafia di questo settore mostra una notevole diversità a seconda delle zone, ma nella parte centrale - che corrisponde al bacino - non ha grande spessore: la superficie di ciottoli e ghiaia coi suoi livelli di preparazione è a diretto contatto col substrato geologico che fu preventivamente regolarizzato.

La costruzione del bacino monumentale si colloca all'interno di tali consistenti lavori di viabilità, in una fossa scavata per circa 1 m. nel substrato geologico.

All'interno del bacino sono stati distinti: la roccia di riolite o substrato geologico; un suolo di sabbia granitica compressa, prodotta dalla lavorazione e regolarizzazione in posto delle pietre da taglio (strato 6) e un letto di argilla impermeabile identico a quello che riempie la trincea di fondazione (strato 5); uno strato di distruzione contemporaneo all'abbandono del sito (strato 4); uno spesso strato di riempimento per sedimentazione alluvionale (strato 3); un livello di riempimento molto sconvolto dai lavori di aratura (strato 2) e lo strato di humus superficiale (strato 1).

All'esterno del bacino la superficie inghiaiaata è stata esplorata mediante sondaggi e mostra sopra il substrato geologico più livelli di terre di riporto, frammenti di anfore e pietre pressate, con un risultato simile al macadam.

I materiali raccolti negli scavi del bacino rivestono un interesse particolare essenzialmente per le relazioni stratigrafiche che hanno col bacino e con gli edifici che delimitano l'area acciottolata.

Lo studio di questi materiali è stato fatto avendo come punto di riferimento le classificazioni già attuate

sul Mont Beuvray ed i confronti esterni più immediati. Questo lavoro tuttavia è provvisorio e sarà completato nel quadro delle ricerche tematiche d'insieme che al momento attuale rientrano nel Programma Internazionale del Beuvray.

Tra i materiali raccolti nel corso dello scavo del bacino rivestono un interesse molto particolare le sigillate di tipo italico e le ceramiche grigie - esaminate in due appendici-.

I dati di scavo e i materiali forniscono una cronologia abbastanza precisa per quanto concerne il periodo d'abbandono del bacino, che va situato nell'ultimo decennio prima di Cristo.

Nella mancanza di dati così precisi, il periodo di costruzione del bacino e della preparazione del piano di calpestio a ciottoli e ghiaie, rimane ancora soggetto a verifica. Numerose correlazioni stratigrafiche, ancora preliminari, suggeriscono una datazione da porre agli inizi dell'ultimo terzo del I sec. a.C. Tuttavia, una serie di ragioni storiche impongono di risalire ancora un po' indietro nella cronologia, verso il terzo quarto del secolo. Non si può tuttavia escludere una data ancora più alta, nonostante l'assenza di elementi che confermino questa ipotesi, d'altra parte, alcuni indizi nell'analisi dei materiali da costruzione - per esempio la totale assenza di tracce di usura - suggeriscono un breve periodo di utilizzo.

Lo studio del bacino sotto l'aspetto architettonico ha rivelato una serie di caratteristiche tecniche di grande interesse che aprono prospettive nuove per gli studi di archeologia celtica e gallo-romana.

Il bacino è esclusivamente realizzato con bei blocchi di granito, tagliati in maniera accurata, che traducono anche la ricerca dell'effetto monumentale, nel momento stesso in cui le tecniche di taglio, la disposizione e la messa in opera dei blocchi tradiscono delle conoscenze limitate.

Per altro verso, il sistema di impermeabilizzazione, a base di argilla rossastra molto plastica, è globale in quanto riveste il fondo del bacino, riempie la trincea di fondazione e, sotto forma di cordoni, stucca le scanalature longitudinali che si creavano lungo i piani di posa dei blocchi della soprastruttura, sopra il livello della superficie pavimentata di pietre.

La pianta del bacino rivela un tracciato al suolo formato da due cerchi secanti che si intercettano a $1/5$ del loro diametro e che formano nei loro assi un triangolo "di Pitagora" (rapporto 3-4-5). Tale tracciato e le misure del bacino (lunghezza, larghezza) hanno permesso di proporre il modulo dello schema geometrico utilizzato: la relazione lunghezza / larghezza / altezza del bacino sarebbe di $3/1/0,5$; questa correlazione equivale a $36/12/6$ unità di misura lineare o piede il cui valore ricostruito sarebbe di 30,4 cm.

Le misure e le osservazioni di diversi ricercatori hanno confermato che l'asse trasversale del bacino - quello che prolunga la larghezza e che ha costituito l'asse di partenza per tracciarlo al suolo - coincide col punto di levata del sole al solstizio d'inverno e col punto di tramonto al solstizio d'estate. In più, in accordo con questa orientazione, nel corso del solstizio d'inverno il sole sorge e tramonta sull'allineamento dei due punti più alti del Mont Beuvray: la sommità del Porrey e quello del Teureau de la Roche. Queste constatazioni

permettono di riconoscere che la scelta del sito e l'orientazione erano legate a speculazioni topoastronomiche, che tra l'altro trovano conferma in altre correlazioni tra il bacino e altri punti importanti dell'oppidum.

I dati dello scavo e le correlazioni con l'analisi minuziosa del bacino hanno permesso di proporre una ricostruzione dell'aspetto architettonico originario. Il bacino avrebbe avuto a disposizione al massimo quattro assise di pietre squadrate - all'estremità sud - nella parte di costruzione scavata sotto il livello del piano inghiaiato, mentre altri due filari di pietre tagliate avrebbero formato - all'estremità nord - l'orlo del monumento. L'uscita delle acque dal bacino è nettamente documentata all'estremità nord da una apertura scavata nel letto di posa dei blocchi; a livello del suolo questa uscita non doveva essere aperta che episodicamente, ad esempio, per consentire la pulizia del bacino. Nel prolungamento di questo punto di uscita si trova, coperta dal piano inghiaiato, una canalizzazione che è stata seguita per una trentina di metri. Una uscita di troppo-pieno delle acque è stata suggerita dalla presenza presunta di una apertura (analoga a quella della parte inferiore) alla sommità della estremità nord: questa ipotesi, fondata sulla variazione di livello del piano inghiaiato che circonda il bacino, implica una fuoriuscita delle acque come fontana nell'elevazione dell'estremità nord del bacino.

Il livello massimo dell'acqua all'interno del bacino è proposto all'altezza della 5^a assisa. L'afflusso d'acqua nel bacino sarebbe stata assicurata da una canalizzazione di cui non si sono sinora trovate le tracce; a partire da tutti gli indizi di cui disponiamo attualmente, la presenza in questo settore di una sorgente di alimentazione diretta è esclusa ed è resa inverosimile dalla impermeabilizzazione del fondo del bacino e della sua trincea di fondazione.

I dati dell'analisi architettonica del bacino, nonostante l'estrema originalità di questo monumento, permettono dei confronti con altre costruzioni della Gallia interna, tra le quali figurano innanzitutto alcuni esempi dello stesso Beuvray (piccolo bacino rettangolare della casa del settore PC recentemente rimesso in luce dagli scavi dell'équipe svizzera o muro di sostegno a rinforzi nella parte nord-orientale del settore PC).

La stereotomia e alcune caratteristiche tecniche dei muri del bacino indicano delle influenze mediterranee di tradizione ellenistica. D'altra parte, la tecnica di impermeabilizzazione e i sistemi realizzati per l'uscita delle acque sono elementi di cui si trovano paralleli nel mondo celtico e gallo-romano: sullo stesso Mont-Beuvray ma anche altrove nella Gallia, durante lo stesso periodo.

Tra i bacini in pietra gallo-romani quello del Beuvray sarebbe il più antico documentato fino ad oggi e presenta col bacino quadrato di *Argentomagus* dei punti di confronto particolarmente stretti.

Per quanto concerne il modulo del tracciato geometrico e la metrologia del bacino le nostre proposte confermano la tradizione celtica del tracciato col compasso, messa in evidenza negli schemi di numerosi bronzi, come la placca di Paillart-sur-Oise. Per quanto concerne l'unità di 30,4 cm, proposta per il bacino del Beuvray, essa corrisponderebbe a un piede celtico, confermato dal campione di misura in bronzo da Manching.

Altre proposte rimangono allo stato di ipotesi; d'altra parte si tratta di deduzioni che riteniamo opportuno formulare per andare più lontano nella comprensione della funzione e del significato culturale del bacino monumentale di Bibracte. Innanzitutto bisogna avvicinare il tracciato a terra del bacino agli schemi teorici che esso implica e alle conoscenze geometriche dei Celti.

A tale proposito noi disponiamo di numerose riferimenti di testi antichi e medievali che troverebbero in questo monumento una conferma concreta.

L'orientazione topo-astronomica del bacino sarebbe una testimonianza delle pratiche astronomiche dei Celti, che tra le principali finalità avevano quella di garantire il funzionamento del calendario, oggi magnificamente illustrato dal documento di Coligny.

Geometria e topo-astronomia spiegherebbero la perfetta orientazione del bacino che solleva la questione dello sviluppo comparato di tali conoscenze in ambito megalitico, in quello celtico e nel mondo classico, per l'ultimo dei quali siamo meglio informati.

Anche se ciò può avere per taluni un carattere speculativo, è tuttavia prioritario comprendere come l'orientazione topo-astronomica e il legame col calen-

dario spiegano la funzione ideologica del bacino, e ne costituiscono la chiave. Il bacino monumentale di Bibracte dovrebbe essere interpretato come "mundus" - in accordo con le tradizioni omphaliche ben documentate nel mondo celtico e nel mondo classico. Ne consegue il significato religioso del monumento che spiegherebbe la sua interpretazione ideologica come "centro" dell'abitato, che deve essere considerato, per questa ragione, come un'autentica città.

L'alta cronologia del bacino, in ogni caso anteriore al cambiamento di era, permette di considerarlo come il primo di una serie di costruzioni che nell'architettura gallo-romana sono testimoniate dai monumenti delle acque. Questi ultimi offrono una simbiosi particolarmente significativa di elementi celtici con elementi classici. Se questa simbiosi è bene attestata dal punto di vista della cultura materiale, deve anche essere analizzata da un punto di vista ideologico per consentirci di coglierne il significato.

L'interesse di questo bacino monumentale è innegabile e si situa a più livelli di studio; per arrivare a una piena comprensione, tuttavia, occorrerà proseguire le ricerche nel quadro dell'esperienza, veramente positiva, del Programma Internazionale del Mont Beuvray.

*Traduzione: D. Vitali
Università di Bologna.*